

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER LE QUESTIONI REGIONALI

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
CONCERNENTE IL RUOLO DELLE AUTONOMIE  
TERRITORIALI PER LA PROMOZIONE DELLO  
SVILUPPO, LA COESIONE E LA RIMOZIONE DEGLI  
SQUILIBRI ECONOMICI E SOCIALI DEL PAESE

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2003

---

**Presidenza del presidente VIZZINI**

## INDICE

## Audizione del Presidente della provincia di Crotona quale componente l'ufficio di presidenza dell'Unione delle Province d'Italia

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10	* TALARICO, presidente della provincia di Crotona . . . . .	Pag. 4, 9
NUVOLI (FI), onorevole . . . . .	7		
SCHMIDT (FI), deputato . . . . .	8		
VITALI (DS-U), senatore . . . . .	7		
ZORZOLI (FI), senatore . . . . .	7		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.*

*Intervengono il presidente della provincia di Crotona Carmine Talarico quale componente l'ufficio di presidenza dell'Unione delle Province d'Italia, nonché il dottor Piero Antonelli, direttore generale dell'UPI.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti dell'Unione delle Province d'Italia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva concernente il ruolo delle autonomie territoriali per la promozione dello sviluppo, la coesione e la rimozione degli squilibri economici e sociali del Paese, sospesa nella seduta del 18 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dell'Unione delle Province d'Italia. È qui presente una delegazione composta dal presidente Carmine Talarico, presidente della provincia di Crotona e componente l'ufficio di presidenza dell'UPI, dal dottore Piero Antonelli, direttore generale dell'UPI, dalla dottoressa Claudia Giovannini e dalla dottoressa Fiorenza Cocco, funzionari dell'ufficio studi dell'UPI.

Debbo in premessa fare una breve notazione, non senza un minimo di amarezza. Gli uffici avevano concordato la data e l'ora dell'odierna audizione, nel corso di questa settimana in cui sono previsti gli incontri con rappresentanti delle autonomie locali, con il presidente dell'Unione delle Province d'Italia Lorenzo Ria. Capisco che nella vita politica si possano verificare, per un uomo impegnato, impedimenti e accadimenti che causano il non poter essere contemporaneamente in più posti; tuttavia, ho saputo i nomi della delegazione dei rappresentanti dell'UPI che avrebbero partecipato alla riunione tramite un *fax* che mi è stato trasmesso solo poche ore fa, a firma dello stesso presidente Ria. Il presidente Ria non ha avvertito la necessità di comunicare la sua assenza, lo si deduce dal contenuto del *fax*. Non ne faccio una questione personale, perché non ne avrei l'autorità, ma lo dico per il rispetto istituzionale che credo tutti debbano avere per una Commissione bicamerale, composta da 20 senatori e da 20 deputati. Proprio per questo garbo istituzionale, ascolteremo con grande rispetto, così come è giusto che sia, quanto voi ci direte. Vorrei fare presente che nel merito capisco che possano determinarsi impegni concomi-

tanti ma critico questo episodio per il metodo, perché sarebbe stato più opportuno per il presidente Ria alzare il telefono e comunicare che, per sopraggiunte cause, non era più possibile partecipare personalmente, ma che sarebbe comunque stata presente questa delegazione di rappresentanti dell'UPI. Sarebbe stato se non un fatto di buongusto nei confronti della mia persona, perché posso certamente non meritarlo, quantomeno per l'istituzione che in questo momento ho l'onore di rappresentare.

Detto questo, e con immutata stima per i presenti, do la parola al presidente Talarico.

*TALARICO.* La ringrazio, signor Presidente, e le chiedo scusa a nome mio per quello che è accaduto. Ritengo comunque che alcune questioni potranno essere discusse ed affrontate in altra sede. La ringrazio anche per la convocazione, alla quale non sono nuovo perché ho seguito per l'Unione delle Province d'Italia questa attività nella precedente Commissione, quindi sono un po' più disponibile per una discussione su un tema che riguarda il ruolo delle Province circa le politiche di sviluppo locale.

Vorrei iniziare la mia breve esposizione (ho consegnato una nota scritta che potrà essere oggetto di approfondimento e di discussione nelle sedi più opportune o in quelle che si riterrà utile convocare) con una semplice premessa: credo che, per meglio esplicitare il ruolo delle autonomie locali, dobbiamo rendere operativamente completa la stagione legislativa che ha visto la nascita della presenza delle autonomie locali dentro la definizione delle aree di crisi. Infatti oggi, in presenza di due temi molto fondamentali per il Paese, la devoluzione e il federalismo, credo che questo aspetto sia importante per capire come si procede ad una pari opportunità di sviluppo e di crescita complessiva del Paese.

L'evoluzione delle politiche di sostegno allo sviluppo, conseguente all'apertura dell'Italia ai processi di globalizzazione dei mercati e di unificazione europea (con la fine dell'intervento straordinario e degli aiuti di Stato), dà ampio spazio alle capacità dei diversi agenti locali di produrre politiche di sistema (distretti industriali), coordinare i soggetti pubblici e privati sulla base di schemi negoziali (accordi di programma, programmazione negoziata) e promuovere il territorio rendendo appetibili gli investimenti di capitali esterni. In tale contesto diventa centrale il ruolo delle Province, la loro capacità di coniugare lo sviluppo economico con le esigenze sociali ed ambientali dei territori provinciali, che deriva dalle funzioni ad esse attribuite dal legislatore statale e regionale.

Le trasformazioni legislative mirano ad un adeguamento degli apparati istituzionali ed amministrativi per renderli capaci di sostenere le sfide competitive del sistema Paese. Lo svuotamento degli Stati nazionali e la loro ricollocazione nell'ambito del processo di unificazione europea e nell'ambito delle sfide dell'economia mondiale spingono ad una valorizzazione delle autonomie locali. Il nuovo ruolo provinciale diviene, in questo quadro, componente necessaria dell'impostazione delle strategie di sviluppo, basate sul localismo e sulla concertazione nel contesto globale. Desidero sottolineare l'importanza dei fattori di identità, la valorizzazione dei

modelli economici locali, la partecipazione dei capitali privati al finanziamento degli interventi e il consenso partecipante delle parti sociali tendono a spostare a livello di area vasta i processi decisionali, là dove i fattori finanziari, imprenditoriali e della produzione possono svolgere più agevolmente la loro azione negoziale; la qualità nella programmazione dello sviluppo locale implica progetti integrati, ambientalmente sostenibili, in grado di valorizzare risorse e peculiarità locali, sostenuti da reti di servizi, reti civiche, azioni di *marketing* territoriale. Sono tutti aspetti adeguatamente definibili soprattutto a livello di area vasta: l'intera strumentazione della «programmazione negoziata», che è parte rilevante delle politiche governative per la definizione degli incentivi allo sviluppo, come è noto, trova il suo punto di riferimento proprio nella dimensione provinciale.

Il livello di area vasta è essenziale per le tecniche di programmazione, laddove soltanto realtà istituzionali sovracomunali rendono efficiente ed efficace la riorganizzazione dei servizi e la localizzazione delle infrastrutture: le riforme di settore degli ultimi anni (difesa del suolo, assetto idrico, rifiuti, trasporto pubblico locale) assumono a riferimento il dimensionamento territoriale intermedio, quali il bacino, l'ambito territoriale ottimale, la provincia stessa. Del resto, è la stessa legislazione comunitaria, infine, a spingere per l'organizzazione delle realtà locali, ad incentivarne lo sviluppo e a farne interlocutori diretti dell'Unione europea ai fini delle erogazioni dei fondi.

Non c'è dubbio che alle esigenze di natura istituzionale, amministrativa e funzionale che derivano dai profili sopra menzionati sono chiamati a provvedere non solo la sede provinciale rinnovata, ma anche altri enti quali le camere di commercio o le varie forme dell'associazionismo comunale. L'opportunità per le Province consiste nel coordinare ed ampliare tali campi di azione, attraverso una efficace programmazione d'area e di settore, in sintonia con gli indirizzi regionali, che determini un quadro di certezze per l'attività dei soggetti locali, un ruolo di coordinamento delle azioni locali nell'ambito dei processi di concertazione e delle relazioni interistituzionali, un'azione di assistenza tecnica agli altri enti e associazioni del proprio territorio.

Le esperienze di questi ultimi anni e le prospettive insite nelle proposte legislative, perciò, invitano le Province a superare il ruolo di anonimi comprimari, su cui spesso pesano l'indifferenza e addirittura i tentativi di superamento, e ad assumere il ruolo strategico di «registe» dello sviluppo locale, come enti di governo di area vasta che valorizzano le forme paritarie e pattizie di rapporto tra diversi livelli di amministrazione. Tale ruolo, emerso man mano dagli sviluppi della programmazione negoziata che hanno evidenziato il territorio provinciale come ambito ottimale della concertazione tra soggetti pubblici e privati (Regioni, enti locali, amministrazioni nazionali, associazioni imprenditoriali, sindacati, eccetera), viene suggellato dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali; in esso si riconosce esplicitamente alle Province un ruolo attivo nel coordinamento e nella promozione dello sviluppo locale: «La Provincia, ente lo-

cale intermedio tra Comune e Regione, rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi, ne promuove e ne coordina lo sviluppo».

Le scelte operate dal legislatore ordinario in materia di decentramento amministrativo trovano infine una conferma nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, che riforma profondamente il Titolo V, parte II, della Costituzione. La riforma equipara il rango costituzionale di differenti livelli di governo: Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato, sono tutti elementi costitutivi della Repubblica e hanno pari dignità ed autonomia costituzionale. La riforma costituzionale si fonda su due principi guida: il «principio di autonomia» ed il «principio di sussidiarietà».

L'articolo 117 della Costituzione ribalta la ripartizione delle competenze legislative tra lo Stato e le Regioni, assegnando a queste ultime una generale competenza residuale in materia legislativa e regolamentare. In tale contesto, tuttavia, l'articolo 117, secondo comma, lettera *p*), indica, tra le competenze esclusive della legislazione statale, la «legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane». Allo stesso tempo, l'articolo 117, sesto comma, attribuisce anche alle Province la «potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite». Da una lettura combinata delle due disposizioni si ricava che, alla luce della riforma costituzionale, non esiste più un ordinamento generale delle autonomie locali. Lo Stato può disciplinare alcuni aspetti essenziali allo scopo di garantire in tutto il Paese una presenza e una dimensione effettiva ed efficace degli enti locali; le leggi regionali possono conferire funzioni ulteriori, ma l'ordinamento degli uffici e dei servizi provinciali, nonché la dettagliata disciplina delle funzioni esercitate, sono rimessi all'autonomia statutaria e regolamentare riservata dalla Costituzione alle Province.

L'opzione dell'autonomia normativa è conseguenza logica della riserva di funzioni amministrative in capo a Comuni, Province e Città metropolitane. Nell'articolo 118, sulla base del principio di sussidiarietà, tutte le funzioni amministrative sono riservate agli enti locali. Se i Comuni sono il primo elemento essenziale dell'amministrazione, in quanto più vicini ai cittadini, le funzioni fondamentali e le funzioni proprie di cui sono necessariamente titolari le Province rappresentano il riconoscimento costituzionale del loro ruolo di governo di area vasta, conquistato nei recenti processi di decentramento amministrativo. Viene così completamente ribaltato il parallelismo fra funzioni legislative e funzioni amministrative e viene affermato un nuovo parallelismo tra esercizio di funzioni amministrative e riserva del potere regolamentare.

Il riconoscimento costituzionale della riserva di amministrazione e dell'autonomia normativa delle autonomie locali è accompagnato dalla previsione, nell'articolo 119, primo e secondo comma, dell'autonomia finanziaria e contabile. Nei commi successivi dello stesso articolo è altresì previsto che le risorse derivanti da queste fonti devono consentire agli enti locali di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite, an-

che se, in ogni caso, lo Stato si riserva di stabilire risorse aggiuntive tramite fondi perequativi o interventi speciali in favore di determinate aree.

Con legge dello Stato viene quindi istituito un fondo perequativo senza vincoli di destinazione per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Tale fondo potrebbe essere uno strumento particolarmente significativo per attribuire risorse aggiuntive ed effettuare interventi speciali per obiettivi di sviluppo economico, coesione e solidarietà sociale, nonché per rimuovere gli squilibri economici e sociali e favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona. Nella formulazione dei criteri di perequazione l'attenzione deve essere posta a compensare più o meno compiutamente disuguaglianze nelle basi imponibili.

Le modalità attraverso le quali verrà attuato il nuovo articolo 119, in particolare le scelte in tema di perequazione, influiranno in modo essenziale sul ruolo delle autonomie territoriali nella coesione e la rimozione degli squilibri economici e sociali del Paese; infatti, più si amplia lo spazio della perequazione a livello regionale e locale, più si riesce ad incidere sulle situazioni di squilibrio esistenti nel Paese. Di contro, la previsione di meccanismi attenuati di perequazione tra aree forti e aree deboli del Paese comporta il rischio di accrescere il divario esistente tra Nord e Sud.

ZORZOLI (FI). Vorrei porre al nostro ospite una domanda molto precisa e puntuale sul processo di riforme istituzionali che è in corso. Insieme ad alcuni colleghi, ho presentato al Senato un disegno di legge che prevede, almeno per le aree di Torino, Milano, Roma e Napoli, l'istituzione della città metropolitana, così come peraltro è previsto nel nuovo Titolo V della Costituzione. Vorrei sapere come l'UPI valuta il ruolo che la nuova Costituzione assegna alle Città metropolitane.

VITALI (DS-U). Il dottor Talarico nel suo intervento opportunamente non si è soffermato sulle questioni finanziarie legate alle Province, anche perché non era un argomento iscritto all'ordine del giorno odierno della Commissione, ma credo vi sia un rapporto piuttosto stretto tra il ruolo e la funzione delle Province, così come delineato nell'attuale assetto legislativo e ancor più nel nuovo Titolo V della Costituzione. I provvedimenti di natura finanziaria, in particolare la legge finanziaria del 2003, hanno penalizzato in modo particolare proprio le Province italiane nel momento in cui assumono funzioni sempre più importanti per la comunità e per i cittadini dell'area di riferimento. Ciò premesso, vorrei sapere se lei non ritiene che questi provvedimenti legislativi si muovano in direzione opposta a quanto stabilito dal Titolo V della Costituzione, cioè nel senso di un ritorno alla logica del centralismo. Vorrei anche sapere quali iniziative l'Unione delle Province d'Italia si appresta ad assumere per modificare questa tendenza in atto, volta alla compressione finanziaria delle Province italiane.

NUVOLI (FI). Vorrei sapere se l'UPI ha valutato, e eventualmente in che termini, la possibilità di istituire nuove Province.

SCHMIDT (FI). Riallacciandomi alla domanda del collega Nuvoli, vorrei sottolineare che in numerose situazioni pubbliche il presidente Ria ha sempre espresso un giudizio molto negativo per quanto riguarda l'istituzione di nuove Province. Ha dato l'impressione di avere un atteggiamento estremamente conservativo, se non conservatore, per quanto riguarda l'architettura territoriale del nostro Paese, non tenendo conto, a mio avviso, del nuovo spirito di organizzazione territoriale indicato dalla riforma del Titolo V della Costituzione. Infatti, come ricordato dal senatore Zorzoli, con l'introduzione delle Città metropolitane nella Costituzione, aggiungendosi non uno ma addirittura due soggetti istituzionali, perché anche lo Stato è considerato allo stesso livello delle autonomie locali, è evidente che va riconsiderato, sia in termini dimensionali che funzionali, il ruolo delle Province, non tanto in senso numerico ma di efficienza.

Vorrei allora sapere in modo preciso se l'opinione del presidente dell'UPI sia o meno condivisa dagli organi collegiali dell'Unione delle Province d'Italia.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io porre un quesito. In questa fase, il Governo ha cominciato a lavorare sulle norme di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. I giornali della scorsa settimana hanno dato notizia che le autonomie locali reclamano, probabilmente giustamente, uno spazio di autonomia impositiva, che poi, in passato, fino all'inizio degli anni '70, almeno per i Comuni, era stato un caposaldo del sistema tributario. Paradossalmente venne meno mentre nascevano le Regioni per cui, con una mano si attuava una sorta di decentramento e con l'altra si toglievano le risorse finanziarie o la possibilità di approvvigionarsi direttamente. Questa proposta, a mio avviso legittima, va ovviamente misurata sulla base di un processo di destrutturazione e ristrutturazione del sistema tributario del nostro Paese; non sarà facile trovare spazi per una capacità propria di tassazione da parte delle autonomie locali.

Anche considerando la fase interlocutoria che questa Commissione condurrà con il Governo e con l'Alta Commissione di studio che lo stesso ha previsto all'articolo 3 della legge finanziaria 2003, proprio per quanto concerne il federalismo fiscale, vorrei avere dal nostro ospite delucidazioni non tanto sulle necessità di autonomia quanto verso quale autonomia impositiva camminano gli enti locali. Lo chiediamo oggi a voi come lo chiederemo domani al presidente dell'ANCI Domenici, per avere un'idea di come si deve costruire questo nuovo sistema. Vorrei sapere, ad esempio, se pensate ad imposte proprie, ad imposte sostitutive, che possono essere tipiche dell'ente locale (per la realizzazione di un'opera per la collettività, si ha la facoltà d'imporre un tributo, e poi la gente valuterà la bontà dell'amministrazione, sulla base della capacità di utilizzare correttamente i fondi richiesti per raggiungere un obiettivo), o a compartecipazione alla potestà impositiva dello Stato o di altri enti. Sono situazioni tra loro del tutto diverse e vorremmo poter esprimere, lungo il percorso conoscitivo, una valutazione in proposito.



A questa domanda ne affianco un'altra. Ieri il Presidente della Camera dei deputati, durante una conferenza interistituzionale promossa dal Comitato per la legislazione, ha annunciato che è ormai prossima l'integrazione di questa Commissione con i rappresentanti delle Regioni e delle autonomie, quindi anche delle Province. Mentre faticosamente cerchiamo di fare la nostra parte del percorso, attraverso l'esame dei Regolamenti parlamentari, vorremmo sapere se per quanto riguarda la componente delle Province si sta già lavorando a metodi e criteri di scelta. Questo per immaginare, nel momento in cui avremo approvato il nuovo Regolamento, i tempi necessari per la designazione dei rappresentanti delle Province. Tutte le parti politiche presenti in Commissione ritengono unanimemente improcrastinabile l'integrazione, proprio per i compiti assegnati alla nostra Commissione.

*TALARICO.* Ringrazio gli onorevoli rappresentanti della Commissione per i quesiti posti.

Vorrei partire da una risposta che forse raggruppa un po' tutte le tematiche sollevate e fa riferimento, in modo particolare, a quanto sottolineato dal senatore Vitali. Come Province, abbiamo difficoltà a capire come, nell'ambito dell'impianto complessivo - anche a partire, se volete, dall'ultima domanda che poneva il Presidente in merito alla portata normativa dell'articolo 119 della Costituzione - sia possibile immaginare una difesa ed un ruolo delle autonomie locali; in modo particolare, a fronte di un sostanziale taglio economico e finanziario avvenuto attraverso l'ultima legge finanziaria. Infatti, quella circostanza diventa per noi anche un elemento di impraticabilità, nonché di opposizione, a continuare a svolgere le nostre funzioni. Cito per tutte la vicenda dell'edilizia scolastica, tanto per farvi comprendere le difficoltà in cui ci troviamo.

Per rispondere al quesito posto dal Presidente, noi ci muoviamo verso l'autonomia impositiva, che abbiamo già definito in più documenti consegnati al Governo, e che sostanzialmente prevede la compartecipazione ai grandi tributi statali che pervengono. Abbiamo avanzato una proposta specifica per quanto riguarda l'IRPEF, sapendo che anche in merito ai tributi propri possiamo aggiungere una strumentalità positiva per avviare la definizione di un ruolo, anche all'interno di una logica di federalismo fiscale. Voglio ribadire il seguente concetto; con legge dello Stato è stato istituito il fondo perequativo che deve trovare una particolare applicazione nei territori e nelle aree che manifestano debolezza strutturale.

Circa lo spazio che dobbiamo avere nell'ambito della riforma annunciata ieri dal presidente Casini, abbiamo più volte sollecitato che l'attività integrativa della Commissione - definita anche bicameralina - potesse essere in alcuni casi immediatamente attivata. Noi siamo pronti, perché abbiamo già avviato una nostra elaborazione interna rispetto alle presenze e alle qualità che vorremmo introdurre in questo ambito di discussione che riteniamo importante.

Siamo invece fortemente contrari, e questa è una posizione unitaria dell'UPI, all'istituzione di nuove Province. Ciò non per una questione di

principio, ma perché l'istituzione di nuove Province indebolirebbe il sistema. Vi parla un individuo che è stato il primo presidente di una nuova provincia, quella di Crotone, che è nata da una costola di Catanzaro insieme ad una di Vibo Valentia. Vi devo confessare che le difficoltà e le disarticolazioni che si sono determinate con l'istituzione della provincia rappresentano un punto dolente. Voglio però sottolineare che anche oggi, quando parliamo di istituzione di nuove Province, così come stabilito nel decreto legislativo n. 267 del 2000, non parliamo di un'attività pienamente autonoma di come vengono concepite le stesse; preferiremmo che invece si mantenesse l'attuale quadro, sapendo che abbiamo anche strumenti per poter fare funzionare meglio le Province che esistono.

Per quanto riguarda le Città metropolitane, noi abbiamo già accolto, non con poca sofferenza, la loro istituzione; dobbiamo adesso definire meglio un sistema per capire e comporre geograficamente una serie di spazi, ma anche di funzioni istituzionali (per esempio nelle grandi realtà; la città metropolitana di Milano e la provincia di Milano). Definendo meglio le articolazioni, si possono evitare conflitti che potrebbero portare anche a situazioni non gradevoli. Noi stiamo lavorando su tale tematica.

Proprio rispetto a questo aspetto, possiamo inoltrarvi una nota specifica, perché siamo in fase di ragionamento con i grandi centri delle Città metropolitane per evitare che si verifichino conflittualità che stanno emergendo in alcuni casi e che vedono protagonisti i sindaci da una parte e i presidenti di provincia dall'altra.

Spero che le mie risposte siano state esaustive.

PRESIDENTE. Così come abbiamo chiesto a tutti gli altri ospiti che sono stati ascoltati, vi invito ad inviare eventuali documentazioni scritte, che possano essere di aiuto alla Commissione.

Vi ringraziamo ancora per il contributo che avete apportato al nostro lavoro e vi auguriamo a nostra volta buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15.*



